

## Morto Massimino Il presidente che comprava l'amalgama

WALTER RIZZO

■ Era il presidente che voleva comprare «amalgama» a suon di milioni, che raccontava dei suoi tifosi arrivati a Roma con i «voli Charleston» e si vantava di avere in squadra un «giocatore qualunque», che con l'arroganza del guascone diceva a chi lo criticava: «c'è chi può e chi non può... lo può». Angelo Massimino, 69 anni, imprenditore edile vulcanico e imprevedibile, storico presidente del Catania calcio è morto ieri, poco dopo le 14,30 in un incidente stradale al chilometro 69 dell'autostrada Catania-Palermo nei pressi di Caltanissetta. La Bmw «520i» guidata dal genero Giuseppe Insalaco, ha sbandato paurosamente sull'asfalto ghiacciato, andando ad urtare contro il guard rail per poi ribaltarsi. Il corpo di Massimino è stato sbalzato fuori dall'abitacolo. A dare l'allarme è stato il genero dell'imprenditore, che, nonostante fosse ferito, è riuscito a chiamare i soccorsi, ma per Angelo Massimino ormai non c'era più nulla da fare.

Personaggio amato ed odiato, Angelo Massimino ha legato il suo nome a quello del sodalizio rossazzurro che ha presieduto, con alcune brevi parentesi, dal 1969. Parentesi dopo le quali il Cavaliere è stato richiamato a gran voce dai tifosi sulla poltrona di presidente del Catania. La passione per il calcio per lui era una sorta di droga, ma anche uno strumento di rivalsa sociale. Emigrante per lunghi anni in Sud America, al suo ritorno in Sicilia Angelo Massimino decide di gettarsi a capofitto nella scommessa dell'edilizia. Sono gli anni della crescita smisurata e disordinata della città. Massimino e i suoi fratelli crescono anche loro, assieme alla città. Palazzinari come tanti, ma Angelo ha la sua passione che non perde occasione di coltivare. Fonda una prima società alla quale pomposamente dà il nome della sua famiglia. La «Massimianiana», aranca sui campi di periferia, ma arriva fino alla serie «C». Tra i ragazzi che si danno l'anima nella polvere di Fontanarossa ce n'è uno nero come un tizzone, che nessuno riesce a fermare quando scatta in area di rigore.

Si chiama Pietro Anastasi, qualche anno dopo gli sportivi catanesi lo ritroveranno con la casacca bianconera della Juventus e poi con l'azzurro della nazionale di Ferruccio Valcareggi. Nel '69 Massimino prende in mano il Catania reduce dalla retrocessione in B. Dopo alcuni campionati a buon livello nella massima divisione. Nel campionato '69-'70 si prende la soddisfazione di riportare la squadra in serie A. Una soddisfazione che Massimino si toglie nuovamente nel campionato '83-'84 e l'anno successivo sul prato sconnesso del Cibali arrivano anche due fuoriclasse brasiliani, Pedrinho e Luvonor, ma i due sud americani da soli non bastano e il Catania conosce nuovamente l'amarezza della retrocessione. È l'inizio di una discesa inarrestabile.

Massimino cede la presidenza ad una cordata di imprenditori che pone alla presidenza Angelo Attagüile. Sono gli anni in cui sulla squadra rossazzurra si allunga l'ombra lunga di Cosa Nostra. A raccontarlo sarà il pentito Claudio Samperi che riconosce anche l'inflessibilità del vecchio Massimino di fronte ai picciotti che gli chiedevano il pizzo. «A voi non do nulla, avrebbe detto Massimino - se volete potete pure tagliarmi a pezzi». Gli ultimi anni sono stati i più duri. Indebolito da una grave forma di diabete che lo aveva reso praticamente cieco, Massimino ha dovuto scontrarsi con la Lega Calcio e con il suo presidente Antonio Matarrese riuscendo di fatto ad evitare la radiazione della sua squadra che ricomincia dal campionato eccellenza per risalire lentamente fino alla C2. Gli ultimi mesi sono stati amari, la squadra stenta e scivola verso la parte bassa della classifica. Per Massimino l'ultima amarezza arriva proprio dai tifosi del suo Catania che tre settimane fa hanno inseguito la squadra che si allenava in «clandestinità». Un assalto brutale concluso con l'aggressione fisica ad un vecchio cieco, pazzo d'amore, che cercava disperatamente di difendere la sua squadra.

## IL CASO. L'Uefa s'è arresa, da oggi Coppe europee senza limitazioni per gli stranieri comunitari



La Fifa: «Arbitri, più severità contro chi fa festa dopo un gol»

La Fifa mette un freno alla gioia. Non si può più esultare liberamente dopo un gol, alcuni gesti vanno controllati. Peccato perché ultimamente la fantasia si era scatenata: al mondiale statunitense!

brasiliani fingevano di cullare un bambino (il gol appena realizzato, appunto), alcuni ballano (soprattutto i calciatori sudamericani), altri si tuffano simulando l'attiraggio di un aereo, qualcuno fa il trenino (famoso quello del Bari della passata stagione), molti si abbracciano e c'è anche chi dopo un gol corre fuori dal campo per andare a festeggiare sotto la curva. L'ultimo caso quello di Signori, durante il derby capitolino che è costato l'espulsione al capitano della Lazio. In tutte queste manifestazioni di gioia la Fifa vede una inopportuna perdita di tempo e le commissioni arbitrali, che si è riunite ieri a Zurigo, ha invitato gli arbitri a prendere provvedimenti contro le squadre che propongono troppo a lungo i festeggiamenti. La necessità di richiamare gli arbitri ad una maggiore severità è nata dall'osservazione degli ultimi strani rituali visti sui terreni di gioco. La Fifa, sostanzialmente, invita gli arbitri ad ammonire con più frequenza chi va oltre un «appropriato festeggiamento».



Il vertice Uefa durante un recente sorteggio per il calendario di coppa

# Inizia l'era del dopo-Bosman

L'Uefa s'è arresa all'Ue e ha abolito le limitazioni per gli stranieri comunitari e i parametri di trasferimento. I club si sono però impegnati a rispettare la regola del «3+2». Ma qualcuno potrebbe fare il furbo. Coppe a rischio-caos.

PAOLO FOSCHI

■ Inizia oggi l'era del dopo-Bosman. Sono passati quasi tre mesi da quando la Corte di Giustizia della Comunità Europea ha messo fuorilegge le limitazioni per gli stranieri comunitari e i parametri dei trasferimenti. Tre mesi in cui il mondo dello sport ha fatto di tutto per scongiurare l'applicazione della sentenza Bosman. Tre mesi in cui i Commissari dell'Ue hanno fatto il pressing sull'Uefa per ottenere l'adeguamento delle norme sportive alle leggi comunitarie.

Una resa annunciata

La Uefa ieri ha firmato la resa totale, ha inviato due lettere all'Ue informando di aver abolito con decorrenza dall'1 marzo le limitazioni per gli stranieri e i parametri di trasferimento. La bandiera bianca

era stata già issata il 19 febbraio scorso, quando a Londra il comitato esecutivo della confederazione europea aveva deliberato l'adeguamento alle norme Ue. Del resto i Commissari europei avevano minacciato pesanti sanzioni. E le due lettere di ieri rappresentano la consegna delle armi degli sconfitti ai vincitori, l'atto materiale della resa. I quarti di finale della Coppa Uefa, in programma stasera, andranno in scena senza limitazioni per gli stranieri comunitari. Che cosa accadrà? Vedremo squadre con cinque o sei stranieri in campo? Chissà. C'è il *gentlemen agreement* tra i club che a parole si sono impegnati a non schierare più di tre stranieri. Un accordo che però non vale nulla, da un punto di vista legale. Perché se una società farà la furba

e schiererà più di tre stranieri, sarà nella piena legittimità. Le regole sono state cambiate in corsa, quindi: l'Uefa s'è arresa a metà stagione. Ma non aveva scelta: i notabili del calcio europeo non sono riusciti ad ottenere deroghe dall'Ue, che ha assunto un atteggiamento di estrema rigidità, «poiché l'Uefa era stata richiamata al rispetto delle leggi comunitarie da molto tempo», ha spiegato un portavoce della Commissione europea. Certo, il *gentlemen agreement* potrebbe far slittare *de facto* l'introduzione delle nuove regole a giugno. Ma non è detto che ciò avvenga.

Coppe a rischio-caos

Qualche club potrebbe giocare d'anticipo, mandando in campo tutti i suoi stranieri. Potrebbe accadere già stasera, come dicevamo. Potrebbe accadere perché diversi club hanno sotto contratto più di tre stranieri: il Milan, tanto per dire uno, o anche la Roma o il Nottingham Forest... La credibilità dei tornei continentali per club è quindi in equilibrio assai precario. Dopo varie consultazioni, i club della Champions League hanno addirittura firmato un accordo scritto, impegnandosi a mantenere i vecchi limiti, mentre le squadre ancora in lizza per Coppa delle Coppe e Ue-

fa si sono accordate solo sulla parola. Patti scritti o verbali, che comunque per la legge valgono poco o nulla. I commissari europei hanno ripetuto più volte negli ultimi mesi che tutti questi accordi sono fuorilegge.

In ogni caso, basterà una scintilla per scatenare un incendio di colossali dimensioni: se anche un solo club dovesse infrangere la regola del 3+2, allora tutti gli altri agirebbero di conseguenza. Perché non potrebbe essere inflitta alcuna sanzione. E ai di là delle belle parole per le occasioni importanti, il mondo del calcio non è ambiente per *gentlemen*, soprattutto ad alto livello tutti puntano solo a vincere. Non è affatto da escludere che qualche club in difficoltà decida di rimangiarsi la parola e di ricorrere al quarto, al quinto o addirittura al decimo straniero, pur di passare il turno, pur di vincere una Coppa, pur di conquistare un nuovo sponsor, pur di intascare qualche biglietto in più.

L'Ue: «Così va bene»

Non si può certo parlare di una situazione di *vacatio legis*, ma c'è lo stesso una grande incertezza per quello che potrebbe accadere in questi giorni sui campi da calcio per quanto riguarda l'impiego degli stranieri comunitari. Ma all'Ue

va bene così. Un portavoce della Commissione europea ha espresso la propria soddisfazione per le lettere dell'Uefa, pur evidenziando «alcune zone grigie». Intanto, però, i comitati olimpici dei paesi dell'Ue stanno lavorando per ottenere una modifica del Trattato di Maastricht, che preveda un'eccezione per il mondo dello sport dalle regole europee sulla libera circolazione delle persone. Insomma, qualcuno ancora si rifiuta di leggere la parola fine alla storia di questa *querelle*. I primi ministri belga e svedese, rispettivamente Jean-Luc Dehaene e Ingvar Carlsson, hanno intenzione di far valere il proprio peso politico per la causa dell'«eccezione sportiva», contro la quale s'è già pronunciata prima la Corte di Giustizia (nel dispositivo della sentenza) e poi la Commissione europea, che dice di seguire con interesse la costituzione di un gruppo di lavoro patrocinato da vari ministeri dello sport di paesi Ue. Un'apertura al dialogo? No, piuttosto un monito in codice, del tipo «vi teniamo sotto controllo».

Per i campionati nazionali, comunque, l'Uefa non ha dato disposizioni precise, rimandando alle singole federazioni il compito di decidere previa consultazione delle società.

## INGHILTERRA

### Pay per view a rischio per Murdoch

■ LONDRA. Rupert Murdoch alle corde, il magnate australiano è nell'occhio del ciclone in Gran Bretagna per la trasmissione a pagamento del mondiale di pugilato Tyson-Bruno su una delle sue tv via satellite. Gli abbonati a BSkyB, che pagano fino a 600mila lire l'anno per tutti i canali di Murdoch, si sono scagliati contro il sistema pay-per-view, popolarissimo negli Stati Uniti ma mai usato prima d'ora nel Regno Unito, che li costringerà a sborsare l'equivalente di 40mila lire in aggiunta al canone per il match in calendario per il 16 marzo a Las Vegas, l'alba del 17 in Europa. Il più aspro critico di Murdoch è il tabloid *Daily Star* che ha lanciato una virulenta campagna contro quella che definisce «la grande rapina dell'etere». Nonostante la violenza delle critiche, BSkyB si è limitata ad indorare la pillola, offrendo ai sottoscrittori della pay-per-view sconti su pizze a domicilio e settimanali sportivi da «consumare» durante il match.

La controversia sulla pay-per-view arriva in un brutto momento per Murdoch, già oggetto di una campagna per evitare che cadano nelle sue mani otto tra i maggiori eventi sportivi dell'anno. Un mese fa la camera dei Lords ha inserito un emendamento alla nuova legge per il settore radiotelevisivo che impedisce che questi grandi eventi finiscano «cristati» da Murdoch. Ora il giudizio della Camera dei Comuni.

## SINDACATO POLIZIA

### «Sicurezza a carico delle società»

■ ROMA. Il calcio «a questo punto non è più un bene pubblico, per cui le spese sopportate dalla Pubblica Amministrazione per il settimanale impiego di appartenenti alle forze di polizia in occasione di manifestazioni sportive oggetto di contratti miliardari debbono essere interamente a carico delle società calcistiche e di chi ne sfrutta i diritti televisivi». Lo sostiene in una nota uno dei sindacati minori dei poliziotti, il Lisipo (Libero sindacato di polizia). La nota, che fa chiaro riferimento alla vicenda dei diritti tv, afferma che «è giusto che la polizia di Stato e le altre forze dell'ordine prestino la propria opera quando si tratta di manifestazioni pubbliche fruibili da tutti, ma non ritiene giusto che le forze di polizia, pagate da tutti i cittadini, debbano essere massicciamente impiegate per partite di calcio che fruttano fior di miliardi a vere e proprie imprese».

## FUORICAMPO

### Niente 13 storico: è colpa degli ultrà

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Provate a dirgli che il «tempo è denaro», provate a dirglielo a quel signore che per colpa di quella masnada di invasori ha visto dissolversi dieci miliardi. Mancavano tre minuti alla fine di Foggia-Salernitana, i «sataneli» stavano «ardendo per 3-1 e quel signore stava sicuramente tormentando la sua schedina. Era fatta, il «tredici» non glielo poteva togliere ormai più nessuno. Sì, d'accordo che «la palla è rotonda» ma recuperare due gol in tre minuti...Ma non si dice anche che «nel calcio può succedere sempre di tutto»? E allo stadio Zaccheria è successo proprio di tutto: «tifosi» sul terreno di gioco, un guardalinee aggredito, scontri con la polizia, feriti. L'arbitro Cardona, vicequestore con fischietto, ha sospeso la...corrida con tre minuti di anticipo e quel signore si è ritrovato tra le mani un «dodici» e, invece, degli undici miliardi e 876 milioni si è dovuto «accontentare» di un miliardo e 79 milioni. E si perché il suo sarebbe stato l'unico tre-

dici della giornata ed anche unico nella storia del Totocalcio. Un record difficilmente superabile: se si esclude il Totogol (7 miliardi e mezzo) la massima vincita finora realizzata con l'1-X-2 è di 5 miliardi e mezzo. «Speriamo che non abbia problemi di cuore», commentano all'ufficio pronostici del Coni. Già, difficile da reggere, in un colpo solo, questo micidiale mix di fortuna e sfortuna. Stava per entrare nella leggenda e un gruppo di scalmanati lo ha riportato nella cronaca. E la cronaca racconta di una schedina a cartatura di quelle a cinque fascioletti con l'indicazione di 5 doppietti per un totale di 64 colonne per un costo di 51 mila e duecento lire (diecimiladuecento-quaranta lire per l'acquirente di ogni singola quota) e di una ricevitoria vicino al porto canale di Marina di Ravenna, quella del bar tabaccheria di viale delle Nazioni 29, gestito dalla signora Ivana Mazzotti

la cui unica certezza è quella di aver smaltito quei cinque blocchetti tra le giornate di mercoledì e venerdì. «No, proprio non ricordo chi può aver comprato quella schedina», spiega la signora Mazzotti al telefono. «Da domenica che cerco di indagare tra i clienti e tutti mi dicono di no, che non sono stati loro». I vincitori è risaputo che non amano farsi pubblicità, figurarsi l'anonimo miliardario, recordman della sfiga. La signora Mazzotti può solo dare qualche indicazione per restringere il campo delle indagini, almeno sul numero dei sospetti vincitori: «Sono sicuramente cinque acquirenti, forse addirittura qualcuno in più. Di solito, è difficile che un solo giocatore acquisti in blocco in cinque fascioletti. Normalmente le quote vanno a singoli, oppure a coppie di amici, che acquistano a metà la quota: quindi potrebbe trattarsi di sei sette, o anche più compratori. Che siano meno di

cinque non ci giurerei». Potrebbe essere un marinaio, un pescatore? «Potrebbe, ma chi può dirlo», esclama la signora. Il porto, il mare, il pescatore: c'era anche lo scenario giusto per la favola del povero multimiliardario, ma la sciocca violenza del calcio è capace di mandare in frantumi anche i sogni.

Certo saranno contenti gli altri dieci «dodicesi». Se si fosse materializzato quello storico «tredici» i vincitori con dodici punti sarebbero stati 106 e anziché un miliardo e rotti gli sarebbero toccati 112 milioni. Felicissima, invece, è proprio la signora Mazzotti che nei panni della dea bendata ci si trova a meraviglia. Per lei aver contribuito a quel «miser» miliardo è una gran bella soddisfazione: «Nel mio bar finora non c'erano mai stati simili vincite», racconta al massimo ci fu un «tredici» da venti milioni, ma non era una schedina compilata da noi. So che per i rivenditori non ci dovrebbe essere nulla, ma per me già così è un bel premio, è tutta pubblicità».

## VICENDA DIRITTI RADIOTELEVISIVI

### Avvertimento da Bruxelles La Commissione Europea indagherà Telemontecarlo

■ BRUXELLES. Per la vicenda dei diritti radiotelevisivi messi all'asta la scorsa settimana dalla Lega Calcio e andati a Telemontecarlo, il gruppo Cecchi Gori sarà sottoposto probabilmente ad un'indagine della Commissione europea. L'indicazione circola con insistenza negli ambienti comunitari di Bruxelles, anche se nessuno sembra per il momento in grado di indicare tempi e modi di una eventuale inchiesta da parte dei servizi del commissario europeo responsabile per la concorrenza Karel Van Miert. Per far scattare l'inchiesta è sufficiente che qualcuno sporga denuncia presso la Commissione, affermando ad esempio che non sono state rispettate le regole di concorrenza Ue (le immagini del campionato italiano interessano molte emittenti europee, che vorranno ottenerle a prezzi di mercato) o che ci sono state irregolarità nella gara di appalto, come fonti

vicine alla Rai avevano ipotizzato al momento della pubblicazione dei risultati. Secondo le fonti comunitarie ci sono vari aspetti che la Commissione potrebbe esaminare. Anzitutto appare se esistono nel contratto clausole per la riconduzione automatica, o almeno per un diritto preferenziale, delle trasmissioni tv dopo i tre anni ottenuti dal Gruppo Cecchi Gori. La Commissione rifiuta, infatti, una clausola che dà una preferenza, dopo i primi 5 anni di esclusiva, all'emittente BSkyB per le immagini della «Premier league» britannica. Non riguardano invece la Commissione gli aspetti legati ai requisiti dell'appalto, come la presenza effettiva delle trasmissioni su tutto il territorio nazionale. Si tratta infatti di un aspetto esclusivamente italiano della vicenda, anche perché non esiste la nozione di «servizio pubblico» per le immagini televisive del calcio.